

Come cambiare la qualità del lavoro: a colloquio con Accornero

Non è più solo la fabbrica a «plasmare» gli operai

Valori e comportamenti acquisiti nella società - « Rifiuto? No, ma una maggiore coscienza critica » - Possono andare d'accordo più occupazione, più produttività e lavoro migliore senza mutare le regole del gioco?

ROMA — « Anch'io ho fatto l'operaio — dice Aris Accornero, responsabile della sezione ricerche sociali del CESP — vent'anni fa, a Torino, alla RIV. Sentivo il sottile piacere di costruire, di trasformare con le mani, ma ancora che con le mani, i materiali inerti in un oggetto. Solo sicuro che se fossi passato alla catena avrei provato una profonda umiliazione. Ma lo ero uno specializzato. Non veniva dal sud, né dalla campagna. Il mio mestiere era anche frutto di una lunga accumulazione di esperienze storiche. Se tornassi in fabbrica oggi, forse sosterrò anch'io che il lavoro, i suoi contenuti, la sua qualità, hanno subito una certa degradazione. Ma per milioni di persone senza mestiere o contadini poveri, la fabbrica non è stato forse un salto in avanti? Voglio dire che la valutazione del lavoro dipende da una serie di fatti sociali, che precedono il suo contenuto tecnico. Una studente avrà un approccio diverso da quello di un ex bracciante. La stessa mansione all'uno potrà sembrare gravosa e all'altro leggera ».

che danno poca soddisfazione e poca considerazione sociale; costringerli a farli svolgere da macchine. In fondo, le lotte operaie nelle società industriali hanno sempre avuto il piacere di costruire, di innovare, di trasformare con le mani, i materiali inerti in un oggetto. Solo sicuro che se fossi passato alla catena avrei provato una profonda umiliazione. Ma lo ero uno specializzato. Non veniva dal sud, né dalla campagna. Il mio mestiere era anche frutto di una lunga accumulazione di esperienze storiche. Se tornassi in fabbrica oggi, forse sosterrò anch'io che il lavoro, i suoi contenuti, la sua qualità, hanno subito una certa degradazione. Ma per milioni di persone senza mestiere o contadini poveri, la fabbrica non è stato forse un salto in avanti? Voglio dire che la valutazione del lavoro dipende da una serie di fatti sociali, che precedono il suo contenuto tecnico. Una studente avrà un approccio diverso da quello di un ex bracciante. La stessa mansione all'uno potrà sembrare gravosa e all'altro leggera ».

Fine della « classe generale »?

« Starei attento su questo. Nel 1957 Luciano Calagna pubblicò un bellissimo saggio: "La fine della classe generale". Ma questa fine non è ancora prossima, né sul piano materiale, né su quello politico o sociologico. I grandi aggregati industriali continuano a formare un tipo di soggetti sociali molto accomunabili nei comportamenti, negli interessi, nei fini. Solo che sono cambiati gli stili di vita e ciò solleva una serie di problemi nuovi. Innanzitutto, il lavoro fonda meno di un tempo l'identità sociale. Se noi continuiamo a vedere una classe operaia plasmata solo dalla fabbrica, troveremo ogni volta nuove sorprese. In quest'epoca di specializzazione, bisogna guardare sempre più fuori ».

salario; automatizzato tutta la produzione; creato degli ambienti soffici e profumati, con asettiche tastiere al posto del tornio o delle presse, ma se non avessimo mutato il giudizio collettivo sul lavoro, non lo avremmo reso più attraente. Non bisogna attendere solo all'aspetto tecnico, ma anche a questa componente politica sociale, quando si parla di cambiare la qualità del lavoro. Pensa solo a quanto hanno pesato i pregiudizi creati da una Democrazia cristiana che ha imposto i colori dei suoi gruppi sociali: colletti bianchi e contadini, sostanzialmente... ».

Ma come spieghi che un atteggiamento di rifiuto verso il lavoro sta diventando una discriminante tra le generazioni, più che rispetto alla provenienza sociale? « Credo che sia sopravvenuta una maggiore coscienza critica. Si stanno aprendo gli occhi. Il lavoro lo si accetta, per forza di cose, oggi come un secolo fa. Solo che lo si vuol discutere. Rifiuto? Piuttosto direi che ora vediamo cose che un tempo non scorgevamo nemmeno. Questa capacità di rimettere in discussione, non è di per sé rifiuto. La gente può scegliere di più. Magari si potesse arrivare al punto di respingere i lavori

« Anche — risponde Accornero — Trentin fa bene ad insistere su questo aspetto, che ci porta a scontrarci con l'attuale organizzazione capitalistica del lavoro e con il modo in cui è impostata la formazione scolastica. Ma stiamo attenti: la professionalità è un fatto complesso. Non si identifica con il mestiere. C'è, senza dubbio, la contraddizione — ogni fortissima — tra la capacità di fare e



Di Altan (da « Rinascita »)

quel che concretamente si fa, ma c'è anche il problema di conoscere ciò che si fa e soprattutto perché, a cosa serve. Pensa a quanta professionalità si consuma per produrre oggetti inutili, come, che so, certi soprannobili futili. Ma qui tocchiamo un campo molto vasto, che ci porterebbe troppo lontano. D'altra parte, nessuno sa bene, ancora, cosa possa essere un modo di produrre austero, severo, che serva ai bisogni della gente ».

Le leggi ferree del capitalismo

Il rapporto capitalistico, di produzione, insomma, ha degli bronzi. Se si violano occorre avere un'ipotesi politica che tenga conto di tutte le conseguenze per non trovarsi, poi, di fronte a pericolosi effetti boomerang.

ro. In tal caso si violerebbe il canone di produttività. Ma l'assenteismo, il rifiuto, forme striscianti di sabotaggio, come vediamo in quasi tutti i paesi industriali, non riducono ugualmente la produttività.

« Non c'è dubbio. Tuttavia occorre sapere che più occupazione, migliore qualità del lavoro e più produttività sono incompatibili all'interno degli attuali rapporti di produzione. Sulle ferie e tre quelle handiere significa lanciare una sfida di grande portata storica. Dobbiamo essere consapevoli e costruire una proposta politica adeguata ».

« Stefano Cingolani »

Da domani in fabbrica, giovedì sui tram

Un programma di lotte che investe il governo

ROMA — Sapete, domani, una settimana decisiva per il confronto governo-sindacati. Non solo. In calendario ci sono anche lotte e iniziative pubbliche su tutti i più sentiti problemi sindacali — dal caso Fiat alle vertenze nel settore trasporti — che chiamano anch'essi, sia pure indirettamente, in causa l'esecutivo. Se, infatti, la mobilitazione è su più fronti, il filo conduttore è univo: parti dalla difesa dei redditi e delle fasce sociali più deboli dalle insidie dell'inflazione, per dipanarsi sulla necessità di consolidare gli strumenti di intervento del « dacato, messi in discussione dal padronato e conquistare, nei settori industriali in crisi come nei servizi pubblici più delicati, valide prospettive che abbiano validità economica.

Il piano di scioperi di 2 ore con assemblee in tutti i posti di lavoro scatta domani 21. Una prima risposta ai « no » politici del governo alle richieste avanzate dal sindacato in materia di fisco, tariffe, energia, previdenza, edilizia, occupazione e Mezzogiorno.

Dalle iniziative, articolate a livello territoriale, partirà una « marcia » solida e che dovrebbe indurre il Consiglio dei ministri a rivedere le posizioni di sostanziale chiusura emerse nell'ultima riunione. Non a caso gli scioperi « tecnici » già fissati. Si vuole « chiarire le nostre posizioni ministeriali siano limitate a qualche disponibilità di ordine (non rivelarsi tale l'offerta di Andreatta di ridurre la fascia sociale dell'Enel) oppure servano unicamente alla neutralizzazione delle divergenze (come è successo, venerdì, sui programmi pubblici per l'edilizia). Queste riunioni, in sostanza, devono spianare la strada all'incontro, considerato conclusivo, del giorno 30 a palazzo Chigi.

Intanto, nelle sedi ministeriali dovranno essere min-

relazione alle « voci » circa lo slittamento del provvedimento sulla trime-stralizzazione della scala mobile. E' probabile anche che la segreteria provida in esatte la proposta di sciopero generale del settore trasporti avanzata dalla Fisi-Cgil per sollecitare il governo a intervenire affinché siano chiuse positivamente le vertenze dei controllori di volo, degli autotrasportisti e dei marittimi.

Proprio giovedì 25 secondo in sciopero generale (21 ore) i ferrovieri che rivendicano il nuovo contratto. Per De Carlini, segretario generale della Fisi, « non è più questione di stretta tecnica del contratto: è il momento della copertura finanziaria e della definizione politica della responsabilità ». Finora, il governo « è stato assente », non-tante « la copertura finanziaria di deficit di servizi a prezzo politico come i trasporti è questione governativa ». E una volta « il governo non deve imbucare la via delle prediche sul deficit ma, insieme, far partire il fondo nazionale dei trasporti, coprire il costo del rinnovo contrattuale, indicare criteri seri per il futuro di questo settore ».

Delegazione della CGIL (con Lama) in Giappone

ROMA — Una delegazione della CGIL, composta dal segretario generale Lama e dai segretari confederali Ceremigna e Millettto, è da oggi in Giappone, ospite del Sobho, la maggiore confederazione sindacale giapponese.

La visita è concretizzata — rileva Cingolani — un invito che il Sobho rivolgeva alla CGIL proprio mentre, lo scorso giugno, gli comunicava l'esclusione non per sua volontà dal vertice sindacale internazionale che a Tokio precedette il vertice dei capi di governo dei sette Paesi più industrializzati ».

Lombardini: Andreatta non paga e l'IRI affonda con i debiti

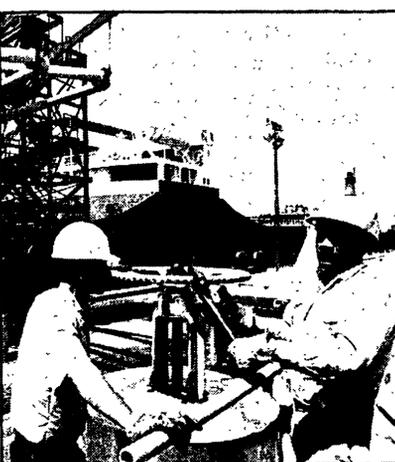
Il ministro accusa i colleghi di governo di ritardare volutamente il finanziamento degli investimenti - Occorrono diecimila miliardi in 5 anni per ripartire

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini, chiede a Cossiga una riunione del consiglio dei ministri sui finanziamenti e i programmi dell'IRI. Sarebbe ora, è il caso di dire. Sennò, stranamente, Lombardini chiede la riunione... dalle colonne dell'Espresso, nel corso di una intervista accompagnata da un servizio in cui tutta la questione si presenta notevolmente stravolta. Il precedente immediato è una riunione fra i ministri delle Partecipazioni statali, del Bilancio (Andreatta) e del Tesoro (Pandolfi) nel corso della quale sono stati fatti un po' di conti cercando, poi, di stabilire i tempi per il versamento dei fondi agli enti di gestione delle partecipazioni statali.

Il governo ha presentato solo in questi giorni la legge per il versamento dei fondi per il 1979, cioè quando l'anno è praticamente trascorso. Non che il Tesoro manchi di fondi — ha 14 mila miliardi depositati presso i servizi di tesoreria — ma preferisce che le imprese pubbliche si rivolgano alle banche, dove risale molto denaro inutilizzato. Una parte consistente dei 1.077 miliardi di perdite delle società del gruppo IRI, previste a fine 1979, si deve a questo guasto. Nel frattempo gli investimenti delle P.S. sono diminuiti: dai 5.731 miliardi previsti all'inizio dell'anno si è scesi a 5.132 miliardi rimasti in programma a settembre.

I fondi richiesti dagli enti sono: IRI (circa 300 miliardi), diecimila miliardi di lire per il quinquennio 1979-1983, a fronte di investimenti per 5.500 miliardi ed aumenti di capitale delle società per 4.500 ENI (circa 200 imprese), 2100 miliardi di lire, dei quali 900 per aumenti di capitale. L'ENI prevede quest'anno un profitto netto finale di 400 miliardi), EFIM (ottanta società) 900 miliardi di fondi, dei quali 650 per investimenti e 150 per aumenti di capitale. Oltre a questi fondi le imprese a P.S. attingeranno, come ogni altra, alle fonti ordinarie di credito: banche, obbligazioni, prestiti esteri, profitti interni, partecipazioni di terzi azionisti.

Le richieste di fondi si concentrano nell'IRI perché qui si trovano tre dei quattro punti di crisi: siderurgia, auto (Alfa Romeo), cantieri navali (l'altro è il settore fibre tessili). L'alternativa è fra il licenziamento di decine di migliaia di lavoratori — e la perdita di una parte del patrimonio industriale — ed investimenti più elevati e diversificati degli attuali. In tutti e quattro i settori c'è una sotto-utilizzazione della capacità degli impianti, a volte dovuta



Una società dell'Agip ha pagato le « tangenti »?

ROMA — Adesso esce fuori anche « Panorama » a fare delle mezzette « rivelazioni » sulle tangenti che l'ENI avrebbe pagato per una fornitura di 125 milioni di tonnellate di greggio dall'Arabia Saudita. Il settimanale, sul suo prossimo numero, scrive che la società che ha gestito l'intera operazione è la IEOC, International Egyptian Oil Company, Inc., capitale sociale 15 milioni di dollari, sede a Panama e controllata dall'AGIP.

Si litiga sul nucleare e... il sole aspetta ancora

Le difficili scelte sulla sicurezza non giustificano i continui rinvii per le fonti alternative ed i risparmi

Dal nostro inviato TORINO — Forse la regione Piemonte non riuscirà a trarre molti motivi di riflessione per cambiare la scelta compiuta in luglio, di non indicare alcuna zona ove potesse essere installata la centrale nucleare richiesta dall'Enel, perché lo schieramento dei favorevoli e dei contrari fra i tre o quattrocento « addetti ai lavori » che fanno opinione in Italia, non è apparso modificato al convegno concluso ieri a Torino.

Però, il dibattito torinese ha segnato un punto di interesse in più quando esso, come è avvenuto appunto ieri, ha coinvolto i rappresentanti delle forze politiche: il compagno Colajanni, l'ex ministro dell'Industria e attuale vicesegretario DC Donat Cattin, l'on. La Malfa, presidente della commissione industria della Camera.

Il piano energetico, per esempio: Colajanni e La Malfa ne vogliono uno nuovo. Donat Cattin dice che quello vecchio (fatto da lui) ha bisogno solo di alcuni aggiustamenti.

La legge sulla localizzazione delle centrali nucleari, dice La Malfa va rivista rapidamente; le decisioni non possono essere imposte a nessuno e bisogna che prima di una combinazione delle due fonti, includendo fra i costi del nucleare quelli derivanti dalle esigenze di sicurezza. Donat Cattin prevede che, per il Piemonte l'Enel dovrà orientarsi rapidamente a costruire un grande complesso a carbone.

La Malfa ha fatto tre proposte concrete per la sicurezza nucleare. Separare il CNEN in due enti autonomi, uno che si occupa della costruzione delle centrali l'altro dei controlli, creare un ente europeo per la sicurezza per stabilire norme e controlli identici in tutta la CEE, scegliere una sola filiera per l'Italia, così come hanno fatto quasi tutti i paesi industrializzati.

Ricapitolando, se il risparmio e la conservazione energetica, uniti allo sviluppo delle fonti integrative non bastano a sopprimere ai fabbisogni del prossimo decennio, se bisogna trovare un'alternativa al petrolio, se l'energia nucleare è contestata, cosa possiamo fare? Usiamo il carbone, o meglio, dice Colajanni, ricorriamo ad una combinazione delle due fonti, includendo fra i costi del nucleare quelli derivanti dalle esigenze di sicurezza. Donat Cattin prevede che, per il Piemonte l'Enel dovrà orientarsi rapidamente a costruire un grande complesso a carbone.

I depositi a 193 mila miliardi

ROMA — A fine maggio i depositi bancari erano saliti a 192.907 miliardi, a fronte dei 160.227 di un anno prima. L'aumento è del 20,4%, a questa si sono forse già superati i 200 mila miliardi.

Borsa bene a contanti e male col credito

MILANO — La borsa ha affrontato fra mercoledì e giovedì le scadenze di fine mese (premi e doppi) in un clima nervoso, a tratti anche teso, dopo i rovesci della scorsa settimana che hanno fatto arretrare l'indice di oltre il dieci per cento. La fiducia dei prezzi ha infatti imposto agli speculatori professionali l'abbandono pressoché totale dei contratti in scadenza (per esempio tutti quelli sui titoli PIAT e Montedison, eterni cavalli di battaglia della speculazione durante il loro largo fiorire), mentre i conti con le banche sono stati chiusi, in alcuni casi, non senza grande fatica e grazie solo a interventi di sostegno, dato che il sensibile ribasso della quota ha, falcidiato i cosiddetti scatti di garanzia sui titoli.

I mille modi per violare il collocamento

Dal nostro inviato CADENABRIA (Como) — Supponiamo che un datore di lavoro voglia assumere un certo lavoratore, che gli è gradito: voglia cioè compiere una assunzione « nominativa ». La legge, però, lo obbliga, se non si tratta di una mansione particolarmente specializzata o di fiducia, ad avanzare solo una richiesta « numerica » all'ufficio di collocamento e ad accettare poi il lavoratore che gli verrà mandato. Se il datore di lavoro invece vuole eludere la legge e altera la verità circa la natura del posto di lavoro offerto, oggi, sorprenderà dirlo, per lui non è prevista alcuna sanzione penale. Né per lui è prevista una pena se rifiuta senza

Convegno di studio a Como - Il fallimento dell'intervento pubblico - Un servizio nazionale del lavoro

collocamento in Italia. Nel « numerario » al diciannovesimo convegno nazionale di studi sul diritto del lavoro, il prof. Gaetano Pecorella dell'università di Milano si domandava, esteticamente, sarebbe necessaria per controllare, scoprire le infrazioni e far applicare effettivamente le sanzioni penali. In realtà — ha osservato il consigliere di cassazione Mario Franceschelli — oggi è necessario che prima di tutto si desti un largo movimento di opinione pubblica.

Il fallimento dell'intervento pubblico - Un servizio nazionale del lavoro

collocamento in Italia. Nel « numerario » al diciannovesimo convegno nazionale di studi sul diritto del lavoro, il prof. Gaetano Pecorella dell'università di Milano si domandava, esteticamente, sarebbe necessaria per controllare, scoprire le infrazioni e far applicare effettivamente le sanzioni penali. In realtà — ha osservato il consigliere di cassazione Mario Franceschelli — oggi è necessario che prima di tutto si desti un largo movimento di opinione pubblica.

Il fallimento dell'intervento pubblico - Un servizio nazionale del lavoro

collocamento in Italia. Nel « numerario » al diciannovesimo convegno nazionale di studi sul diritto del lavoro, il prof. Gaetano Pecorella dell'università di Milano si domandava, esteticamente, sarebbe necessaria per controllare, scoprire le infrazioni e far applicare effettivamente le sanzioni penali. In realtà — ha osservato il consigliere di cassazione Mario Franceschelli — oggi è necessario che prima di tutto si desti un largo movimento di opinione pubblica.

Il fallimento dell'intervento pubblico - Un servizio nazionale del lavoro

collocamento in Italia. Nel « numerario » al diciannovesimo convegno nazionale di studi sul diritto del lavoro, il prof. Gaetano Pecorella dell'università di Milano si domandava, esteticamente, sarebbe necessaria per controllare, scoprire le infrazioni e far applicare effettivamente le sanzioni penali. In realtà — ha osservato il consigliere di cassazione Mario Franceschelli — oggi è necessario che prima di tutto si desti un largo movimento di opinione pubblica.